

SPECIAL DREAMS

Elena Ovecina

Perché la morte è la prima notte di quiete?”

“Perché finalmente si dorme senza sogni”

Per il suo film capolavoro Valerio Zurlini scelse un titolo la cui paternità è ascrivibile a Goethe, secondo cui la morte sarebbe la prima notte in cui si dorme senza sogni.

Il sonno, se da un lato offre la vista di un corpo rilassato e spesso voluttuoso, dall'altro porta con sé insidie e turbamenti: è la dimensione dalla quale siamo pervasi e immersi nell'incapacità di affrontare, attraversare e risolvere gli accadimenti del nostro stato di veglia. L'individuo si ritira in un bozzolo, adottando posture rivelatrici di un bisogno di protezione, come la posizione fetale, o si mostra catatonico. È un periodo di stasi, di apparente immobilità emotiva e fisica: il soggetto si trova in uno stato di apatia profonda, un limbo in cui il mondo esterno sembra aver perso ogni capacità di evocare risposte. L'immagine che ne scaturisce è quella di un congelamento delle funzioni quotidiane.

Le opere di Elena Ovecina esplorano l'infantilismo stesso dell'artista, la sua immaturità emotiva declinata e tradotta in quel dolce rilassamento che tende al languore, anche visto come stasi, regressione, passivismo e rassegnazione, come incapacità di far fronte a situazioni esterne, quindi ora tradotto e sublimato attraverso il sonno, attraverso una dimensione di matrice onirica, ora insabbiato verso una deriva granitica di assoluto immobilismo.

Negli scatti di Elena Ovecina non c'è propulsione né impulso, né pulsioni: i corpi, gli sguardi, perfino gli arredi, abitano una realtà scadente che è un' amalgama a cui placidamente adattarsi, finanche rassegnarsi, un ossimorico scorrere immobile; persino qualche elemento dissonante rispetto alla sostanziale e predominante palette cromatica delle foto stenta ad emergere, come risucchiato, trascinato da quel torpore squisitamente inevitabile e certamente contemporaneo in senso stretto.

Persino la scelta formale di non ritrarre mai la figura per intero suggerisce concettualmente un'idea di sospensione, di stallo: l'unico ritmo rilevato è quello di un tempo dilatato, non scevro da affanni ma anzi angoscioso nel suo prolungato fluire debolmente. Corpi sospesi tra una contemporanea rivisitazione del gusto preraffaellita (ma, diversamente dal Preraffaelismo, con l'uso esclusivo di corpi maschili e non femminili) e una luce che potremmo definire caravaggesca (ma ben più spenta, glaciale e livida): il corpo diviene still life e il sonno diviene mezzo estetizzante sicuramente più che curativo.

Come Endimione per Selene, i soggetti di Elena Ovecina vivono di un sonno che sembra eterno e incorruttibile, similmente al mito lo spettatore può operare il suo osservare cercando di sfiorare una bellezza giovane e persistente, proprio perché immobile e inerte.